

IL DUELLO NEL CENTRODESTRA

Salvini frena Maroni

“Il candidato sono io”

Ma il partito è diviso

La fronda interna: basta felpe, torniamo al governo

Se centrodestra sarà, sarà a trazione leghista
E Lega vuol dire Salvini
Non ci si può affidare a formule del passato

Lorenzo Fontana

Vicesegretario federale della Lega

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Ufficialmente, la linea sulla questione del candidato premier del centrodestra la dà Matteo Salvini, in tournée sul bagnasciuga fascista di Chioggia: «Se sarà la Lega a indicarlo, sarò io. Sono assolutamente pronto, orgoglioso della mia squadra e delle mie idee». Quanto all'incontro della scorsa settimana fra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni, «hanno parlato unicamente dei destini della Regione Lombardia». Lorenzo Fontana, tosto eurodeputato di Verona, supersalviniano vicesegretario federale, la mette già ancora più dura: «Difficile che si possa rifare un centrodestra uguale al passato perché, anche se non tutti se ne sono accorti, il mondo è cambiato. Tuttavia, se centrodestra sarà, sarà a trazione leghista. E Lega vuol dire Salvini».

Dietro le quinte, però, la Lega è meno monolitica. Che fra il capitano Matteo e Bobo il governatore la corrispondenza d'amorosi sensi non sia perfetta, è noto da sempre. Dalla sponda maroniana si racconta l'incontro con Silvio in maniera un po' diversa. Più che degli immancabili destini della Lom-

bardia, si è parlato semmai di un'ipotesi di centrodestra che ricalchi il modello lombardo, dove tutto sommato al convivenza fra Lega e Forza Italia funziona, comprensiva della scelta di darne la guida a Maroni. Certo, preliminare è che Berlusconi smetta di ammiccare a Renzi, anche se l'ex cavaliere ha bisogno di un paracadute nel caso che le elezioni vadano meno bene di quel che si spera, e cerca quindi una sponda nel Pd, magari Franceschini o Gentiloni.

Dentro la Lega, parola di un deputato per nulla salviniano, c'è chi vuole «smetterla di baloccarsi con le felpe e la propaganda spicciola e ricominciare a fare politica sul serio», magari partendo proprio da quella «questione settentrionale» che è stata messa in sordina per le ambizioni «italiane» di Salvini ma rimane irrisolta, anzi si è aggravata. A differenza di quello del governatore del Veneto, Luca Zaia, già a suo tempo lanciato da Berlusconi come possibile primo ministro, il profilo di Maroni come candidato appare più solido: è una figura nazionale, ex ministro dell'Interno, ex vicepremier, più presentabile di Salvini all'elettorato centrista e moderato. «Se, per la prima volta nella storia della Repubblica, ci fosse davvero la possibilità di portare un leghista a Palazzo Chigi, sarebbe molto difficile per Salvini dire di no per pure ragioni di ambizione personale».

L'analisi che si fa nella maggioranza salviniana, ovviamente, è tutta diversa. Intanto perché in via Bellerio hanno smesso da un pezzo di fidarsi di Berlusconi, «che propone un candida-

to diverso un giorno sì e l'altro pure. Ormai mancano solo la Brambilla e Dudù - se la ride un leghista assai autorevole -. E del resto Matteo piuttosto che candidare Maroni voterebbe per Renzi». Insomma, l'ipotesi Bobo sarebbe l'ennesimo tentativo di spaccare la Lega, come le continue sortite anti Salvini di Bossi che sarebbe ispirato, molto ispirato, anzi «teleguidato» da Arcore, «per la precisione dall'ala aziendalista di Forza Italia, quella di Letta e Confalonieri, favorevole all'intesa con il Pd dopo le elezioni».

Per resistere all'opa berlusconiana, i fedelissimi del segretario scommettono sulla compattezza della Lega, «perché Matteo il congresso non l'ha vinto, l'ha stravinto». E soprattutto sulle divisioni di Forza Italia e sull'azione dell'ala filoleghista azzurra, quella di Giovanni Toti e Licia Ronzulli. La Lega, ragionano in via Bellerio, oggi è più forte di Fi, come ha dimostrato l'esito delle amministrative, e semmai è una parte della classe dirigente azzurra che è tentata di avvicinarsi alla Lega, non il contrario.

Beninteso, sempre partendo dal presupposto che si vada a votare con la (non) legge elettorale in vigore, «e allora non converrebbe neanche formare una coalizione. Sarebbe meglio andare alle urne separati, così almeno ci si conterebbe. Finalmente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

